

Dura analisi sul cinema italiano: «Non sa opporsi e subisce il ricatto dei fondi e della distribuzione»

# Bellocchio: «Un film in 30 secondi»

Il regista torna a Venezia per una nuova sfida: girare uno spot per il Monte dei Paschi di Siena

## Venezia

Marco Bellocchio e Venezia. Un binomio che ha dietro di sé una lunga storia di "prime" alla Mostra del cinema, ma che stavolta si chiama "pubblicità". Il regista di "I pugni in tasca", "Diavolo in corpo", "Buongiorno, notte" e "Vincere!" è infatti in questi giorni in laguna impegnato nelle riprese di uno spot per il Monte dei Paschi di Siena. Si conferma in tal modo l'opzione autoriale e cinèfila dell'istituto bancario toscano nelle proprie scelte promozionali, dopo gli spot girati da Giuseppe Tornatore e accompagnati dalle note di Paolo Conte. Anche in questa "tornata" bellocchiana lo schema è quello di raccontare, in pochi secondi, microstorie di un'Italia "minore" ma vitale, quotidiana, produttiva e affettiva, così lontana da altre immagini e altri modelli del paese che sembrano balenare lividamente e minacciosamente da prime pagine e tg.

**Bellocchio, ma per lei è la prima volta in pubblicità?**

«Non proprio, moltissimi anni fa realizzai uno spot breve per un deodorante da autovetture. Ma fu una cosa rapida, risolta mi sembra in una mattinata di riprese...».

**Ora invece?**

«Stavolta è molto diverso. Qui c'è una vera e propria storia, un racconto - peraltro non creato da me, io ne curo solo la regia, la fotografia è di Daniele Cipri (del duo Cipri e Maresco, ndr) - sotto forma di flash di trenta secondi, snodato in una storia itinerante che tocca varie città, anche Roma, Napoli e ovviamente Siena. È una specie di sfida per chi come me è abituato a tempi di regia particolari, differenti; obbliga a modificare anche la propria visione cinematografica, ed in questo senso costituisce una novità che contiene al proprio interno qualcosa di vitalmente interessante».

**È questo che la attirava? Una specie di sfida in un campo così lontano dal suo linguaggio abituale?**

«Sì, da un lato senza dubbio l'aspetto professionale, ma dall'altro anche l'impegnarsi nell'eseguire qualcosa su committenza precisa, con spazi e tempi stretti. Vede, ogni autore ha un suo tempo filmico interiore, e così capita che anche quando si fa uno spot ci si metta ad immaginare qualcosa di particolare, di curioso; poi però scopri che l'hai tirata troppo in lungo e allora devi sintetizzare, modificare. Fa parte del gioco, ma non nascondo che può rivelarsi un esercizio utile anche per cercare una for-

ma di sintesi in ambito cinematografico vero e proprio».

**Secondo lei cosa ha motivato la scelta del Monte Paschi nei suoi confronti?**

«Mah, io sono stato sempre una persona lontana dai gruppi di potere. Forse la ragione sta nel fatto che i responsabili hanno visto il mio ultimo film e l'hanno trovato interessante per l'incarico da affidarmi. Resta il fatto che l'offerta mi è arrivata subito dopo l'uscita in sala di "Vincere!"».

**Lei ora al lavoro sul progetto di un nuovo film sul caso di Eluana Englaro, vero?**

«Sì ma mi scusi, non vorrei parlarne. So che qualcosa è uscito sui giornali però è un caso che mi coinvolge troppo, che avverto come troppo drammatico, e in questo momento preferisco tacerne».

**Che ruolo può svolgere oggi il cinema italiano in questa Italia, o che ruolo potrebbe - o dovrebbe - svolgere secondo lei?**

«Quello che dovrebbe essere il cinema italiano non ho neanche la presunzione o la saggezza di suggerirlo. Nella realtà dei fatti il cinema italiano corrisponde abbastanza fedelmente all'esistente, si barcamena. Sicuramente non è un cinema "di opposizione". Sì certo alcuni autori si oppongono, ma poi bisogna vedere che significa opposizione, visto che per alcuni ad esempio il Pd non è

nemmeno opposizione. Ma la verità è che il nostro cinema è fortemente ricattato, o condizionato se vogliamo usare un termine più soft, dallo Stato, sia in termini di fondi di garanzia sia di distribuzione, visto che se non sei accettato da Medusa o dalla Rai ti restano scarse possibilità... Così, dal momento che il risultato in sala, in termini di box office, non è mai sufficiente a coprire i costi del film, ci si trova a subire condizionamenti pesanti: oppure, al capo opposto, si possono tentare soluzioni totalmente autonome, immaginando e progettando opere i cui costi ridotti permettano una maggiore indipendenza».

**Si ha l'impressione che il nostro cinema goda come si dice "di miglior stampa" all'estero...**

«Diciamo che navigando nell'incertezza, capita di affidarsi all'accoglienza all'estero dove gli apprezzamenti che contano prescindono dai condizionamenti italiani. Faccio un esempio che mi riguarda da vicino: "Vincere!" ha ricevuto molti inviti stranieri, da Toronto a New York, e sono tutte ribalte non competitive. È naturale che da questo interesse, dagli esiti che il film può riscuotere in queste occasioni, può discenderne anche un posizionamento per la corsa agli Oscar. Sicuramente la risposta che proviene dai paesi stranieri è molto importante per quei film italiani più liberi, più indipendenti, o alla ricerca di nuove strade».

**Roberto Pugliese**

